



assunto alcuni connotati bipartitici, sta crescendo l'idea che le maggioranze coatte, utili per vincere ma meno per governare, potrebbero essere sostituite da un sistema meno rigido. Più simile a quello delle grandi democrazie europee.

I VETI INCROCIATI

Eppure la strada è in salita. E anche tra chi si occupa da tempo del dossier riforme, come il Pd Gianclaudio Bressa, l'idea che si possa andare oltre una riforma della sola legge elettorale appare complicata. Per i veti incrociati, innanzitutto. Per la difficoltà a disegnare scenari in una fase in cui tutto sembra incerto, a partire dalle alleanze. Ma anche per la strenua difesa del Porcellum che è diven-

tata una bandiera del rinnovato (dopo il voto su Cosentino) asse tra Bossi e Berlusconi.

E tuttavia su alcuni punti tutti i principali partiti (fatta eccezione per la Lega) sono consapevoli della ne-

**La bozza Bianco
Nel 2008 si arrivò
vicino all'intesa
sul tedesco corretto**

cessità di una riforma. A partire dai deputati nominati, fino a un premio di maggioranza che, nella versione attuale (e cioè senza una soglia minima di voti per l'attribuzione) appare sempre meno potabile. E sempre più

invisibile a quella parte del Pdl che guarda al centro, al Partito popolare europeo, e riflette sull'opportunità di uno sganciamento dalla Lega.

L'Unità, nei giorni scorsi, ha lanciato la proposta di una mozione di indirizzo, da votare in entrambi i rami del Parlamento, per disegnare l'agenda delle riforme e stabilire come ripartire il lavoro tra Camera e Senato, dove è già incardinata in commissione la discussione sulla legge elettorale. Una proposta che ha raccolto il sostegno del Pd e l'interesse di Udc e Pdl, con Gaetano Quagliariello che ha parlato dell'esigenza di un'approvazione «nel più breve tempo possibile». Dal fronte Pd, Enzo Bianco, autore della bozza che nel 2008 fu votata in commissione da Pd e Pdl (un mix

al 50% tra maggioritario e proporzionale, con sbarramento al 5%), propone di ripartire da quel testo. «Un tedesco corretto in senso bipolare che - ricorda - era guardato con attenzione anche da Lega e Udc». «Allora il clima era infuocato, eppure si arrivò vicini a un'intesa. Oggi le condizioni sono più favorevoli e il Paese non ci perdonerebbe se perdessimo tempo». Ai piani alti di Pd e Pdl sono in agenda vertici ristretti per mettere a punto le rispettive strategie. Ma di ipotesi di accordo, per ora, neppure l'ombra. E tra i referendari si fa strada il pessimismo: «Senza i paletti e il timing del referendum la discussione rischia di arenarsi».

ANDREA CARUGATI

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Onorevole Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl a Montecitorio, adesso che la Consulta ha bocciato il referendum tutti i partiti giurano che cambieranno la legge elettorale. Anche il Pdl: Alfano, Lupi, Quagliariello, persino Berlusconi non esclude «miglioramenti». Lo farete davvero?

O passata la festa, gabbato lo santo?

«A questo punto, ora che non dobbiamo più misurare i giorni per fare la legge, si può impostare un discorso che restituisca alle forze politiche il loro ruolo, finora compresso dal sostegno a un governo tecnico. Serve una discussione sulle riforme istituzionali: un percorso alla fine del quale ci sarà la legge elettorale».

A quale percorso pensa?

«Per tappe. Uno: presidenzialismo o semipresidenzialismo, nel senso di elezione diretta del capo dello Stato. Due: il nodo del bicameralismo. Tre: la riduzione del numero dei parlamentari. Quattro: la riforma dei regolamenti parlamentari. Cinque: la legge elettorale».

Non è un programma troppo ambizioso che rischia di finire nel nulla?

«Il rischio c'è. Ma le forze politiche, che già sono state in parte spossate dai temi economici, devono scongiurare la deriva anti-politica. Ci sono forti spinte nel panorama mediatico, editoriale e nell'opinione pubblica di attacco al Parlamento. Dobbiamo dare un'impostazione alta al discorso se vogliamo affermare il nostro ruolo rilevante e significativo».

Più che altro, nell'opinione pubblica c'è molta delusione. Non ha paura che rinvii o vaghezze sulla legge elettorale vengano puniti anche dai vostri elettori?

Intervista a Fabrizio Cicchitto

**«La parola torni ai partiti
Va salvato il bipolarismo»**

Il capogruppo dei deputati Pdl: prima facciamo le riforme istituzionali con il presidenzialismo e il taglio dei parlamentari. «Basta liste bloccate»

«Io credo che l'attenzione della gente sia più sulle riforme istituzionali che sulla legge elettorale».

L'afflato per il presidenzialismo, la raccolta firme, discendono dall'obiettivo di Berlusconi di abitare il Quirinale?

«No, è la nostra impostazione da tempo. Inoltre, con Napolitano, e già prima con Ciampi, i poteri del presidente si sono di fatto molto estesi. Può darsi che sia un meccanismo oggettivo, frutto della durezza eccessiva dello scontro tra le forze politiche, ma certo si è affermata un'interpretazione non notarile, più dinamica e attiva, della Costituzione. Allora, piuttosto che polemizzare su poteri che vanno oltre la lettera della Costituzione, misuriamoci sul tema di un presidente eletto dal popolo».

Che, insisto, potrebbe anche essere Berlusconi?

«È un argomento che non abbiamo preso in esame».

L'accordo tra i partiti non sembra vicino. Il Pdl ha avviato un tavolo sulla legge elettorale. Su quali linee?

«Tra di noi c'è chi reputa il Porcellum il meno peggio, chi pensa di



**I passi secondo il Pdl
Dall'elezione diretta
del Capo dello Stato
alla legge elettorale**

mantenerne solo alcuni elementi, chi rivuole le preferenze».

Nomi?

«Non ne faccio. Il dibattito è all'avvio. Con due condizioni irrinunciabili: la scelta del premier e l'indicazione delle coalizioni. Cioè deve resta-

re in piedi l'impostazione del bipolarismo».

Quindi, un no a Casini.

«Una scelta diversa dall'Udc».

Dubbi sulle preferenze. Significa che volete riproporre le liste bloccate che hanno suscitato tante polemiche?

«No, si va verso il superamento delle liste bloccate. Ma ci sono diversi sistemi. Penso al sistema spagnolo: collegi piccoli con pochi candidati, conosciuti sul territorio, che si confrontano».

Coincidenza temporale: no della Consulta al referendum, no del Parlamento a Cosentino. Una bella giornata per il Pdl?

«Guardi, su Cosentino è stato il Parlamento a respingere quelle che ormai sono ripetute richieste della magistratura che portano solo a una radicalizzazione dello scontro. È stato il Parlamento a ribellarsi a una situazione che lo aveva messo sotto scacco».

Cosentino si dimetterà da coordinatore in Campania?

«È una sua scelta. Lo ha detto e credo che lo farà».